



Uno scorcio dell'architettura, firmata Renzo Piano, dell'Auditorium di Roma, sotto la Scala

Roma: eppur non si muove

La politica culturale? Stenta sempre più a delinearci

Dal Teatro dell'Opera al Macro, passando per l'Argentina e la Sovrintendenza capitolina: fra nomine che non arrivano e bandi mai partiti tutto rimane fermo

LUCA DEL FRA
ROMA

IL SETTORE DELLA CULTURA A ROMA NON È MAI STATO COSÌ TRANQUILLO: a ravvivare l'ambiente non sono mancate le polemiche talvolta un po' pretestuose che riesploderanno a giorni, quando saranno ufficializzate le nomine al Teatro di Roma, con (molto probabilmente) presidente Gianni Borgna e Ninni Cutaia sicuro direttore, e al Teatro dell'Opera, Car-

lo Fuortes sovrintendente. Ma la macchina stenta a ingranare.

Si attendono da tempo queste nomine, in due teatri in forte crisi di liquidità anche a causa del mancato pagamento dei contributi della Regione ai tempi della giunta Polverini. Le nuove dirigenze arriveranno dopo la scadenza del mandato dei loro predecessori, invece di essere anticipate da una designazione: una pratica che comporta negli ultimi mesi l'affiancamento della dirigenza in scadenza a quella che subentrerà, per garantire la continuità del lavoro, come in uso in molti paesi europei e da noi anche alla Scala.

Si tratta di nomi non nuovi, e talvolta al centro di polemiche, come Onofrio, detto Ninni, Cutaia già alla testa del disciolto Ente Teatrale Italiano nel suo ultimo burrascoso periodo - di cui Marcantonio Lucidi su «Left», ha tracciato inquietanti resoconti -, seguito dall'occupazione del Teatro Valle di cui non si capisce ancora l'esito, tanto che sull'argomento il ministro Massimo Bray bacchetta l'amministrazione capitolina.

Commissario straordinario al Petruzzelli di Bari, Fuortes è anche alla testa di Musica per Roma, che gestisce l'Auditorium, e può essere considerata una sua creatura essendone a capo praticamente dall'apertura del complesso e che non sembra voler lasciare. È comprensibile considerando che la nuova dirigenza dell'Opera di Roma durerà circa un anno, in cui dovrà fare un nuovo statuto: ma un doppio incarico nella stessa città, in istituzioni importanti e del medesimo settore lascia perplessi. Sicuramente il gran commis statalista Cutaia per il Teatro di Roma, e il deciso piglio manageriale di Fuortes per l'Opera non sembrano ubbidire a una logica troppo chiara.

Roma oltre alle Sovrintendenze dello Stato, controllate dal Mibact, ha una Sovrintendenza capitolina ai beni culturali del Comune, che gestisce monumenti, aree archeologiche, le fontane storiche, e musei importanti come i Capitolini. Il suo sovrintendente è decaduto con la precedente giunta il 12 giugno, insieme al direttore del museo Macro: ancora si attendono i successori.

Per il Macro la polemica è stata violenta nei confronti dell'assessore alla cultura Flavia Barca, risplosa giovedì scorso in un incontro organizzato da Federculture che presentava un osservatorio sulla capitale condotto con Confcommercio. I dati del Macro segnalavano un crollo di oltre il 50% dei visitatori, cosa grave che il presidente di Federculture Roberto Grossi imputava anche alla mancata nomina di un direttore da parte appunto di Barca, che presente e non ha replicato.

Accusa puntualmente ripresa dai media, ma inesatta: i dati riguardavano i primi 8 mesi del 2013, quando per i primi 6 un direttore c'era, e per i restanti 2 non erano previste nuove mostre poiché nel periodo estivo il Macro tradizionalmente non fa inaugurazioni.

L'entrata a gamba tesa di Federculture, non certo la prima, mostra come lo stallo possa divenire destabilizzante: per la Sovrintendenza si sono fatti molti nomi e un po' in tutte le direzioni - l'ultimo è Pio Baldi -, poi era stato annunciato un bando.

In generale il bando è oggi molto di moda nelle amministrazioni cittadine: garantirebbe la trasparenza, ma sapendo come si possano condurre simili percorsi lascia un po' il tempo che trova. Se il concorso appare il metodo più adatto ad assumere nella pubblica amministrazione personale che si troverà a lavorare con giunte diverse, per nomine di dirigenze che decadono con la giunta, i bandi rischiano di sembrare il sintomo di scarsa capacità decisionale e di indirizzo culturale.

Pur annunciati, i bandi tuttavia non sono ancora partiti, mentre si fa strada l'ipotesi di trovare i dirigenti all'interno degli stessi Macro e Sovrintendenza: scelta anche funzionale a risparmiare, viste le condizioni in cui la giunta di Ignazio Marino ha trovato le casse del Comune, cosa che avrà pure il suo peso in tante titubanze.

Ma un disegno preciso per Roma fatica a delinearsi in quella politica culturale che era il fiore all'occhiello delle precedenti giunte di centrosinistra e oggi sembra procedere molto tranquillamente. Fin troppo?



Alla Scala invece si lavora per il 2015

A Milano Pereira e Chailly, nuovo sovrintendente e futuro direttore artistico, presentano alla città il loro progetto

LAURA MATTEUCCI
MILANO

PRIMA USCITA PUBBLICA UFFICIALE per il duo che guiderà la Scala nei prossimi anni: il viennese Alexander Pereira, classe '47, direttore del Festival di Salisburgo, che l'anno prossimo prenderà il posto di Stéphane Lissner come sovrintendente del teatro, e il milanese Riccardo Chailly, nuovo direttore musicale a partire dal gennaio 2015 (e da subito inizierà a presenziare alle audizioni). I due si conoscono dal '78: «Chailly - dice Pereira - era la scelta più logica. Ha fatto una carriera fenomenale, riconosciuta in tutto il mondo, ed è anche molto attaccato a Milano». Pereira lo dice nel suo perfettibile italiano imparato negli anni di lavoro all'Olivetti: «Questa sarà la corona della sua vita». Segue la replica di Chailly: «Spero non di spine». Il direttore d'orchestra, che è del '53, per Pereira è insomma «un amico» di cui si fida. «Avevo bisogno di lui per questo lavoro, che è meraviglioso ma non è semplice». Con un invito ad aspettare e vedere prima di giudicare. «Dateci una chance e la fiducia che questi due matti possono fare qualcosa di

bello». Invito condiviso anche dal sindaco, e presidente del cda della Fondazione scaligera, Giuliano Pisapia.

Il primo annuncio riguarda il 7 dicembre 2015, il primo davvero firmato dal sovrintendente Pereira: ad aprire la stagione sarà un'opera che mancava dal Piermarini da 150 anni, la Giovanna d'Arco di Giuseppe Verdi, del 1845. Il suo «più grande desiderio» Chailly lo chiarisce subito: punta a riportare al Piermarini i direttori che hanno reso celebre la Scala negli ultimi 50 anni, primo su tutti il maestro Claudio Abbado. Poi, «mi auguro si possano aggiungere Riccardo Muti e Daniel Barenboim», continua. «Questo è importante perché dà un segnale che si crea una traccia per il futuro ripercorrendo il passato. Chi ha segnato in maniera imprescindibile la storia di questo teatro deve poter dare ancora nuovo impulso». Chailly al maestro Abbado è legato da un comune passato professionale: quando era solo ventenne, proprio alla Scala gli fu affidato dal senatore il ruolo di suo direttore assistente per i concerti sinfonici.

Una collaborazione tra i due che sarà di sicuro ben vista all'estero, quando il teatro andrà in

tournee. «Un grande maestro attira grandi maestri»: una frase di Pereira che lascia trapelare un'idea a cui Chailly tiene molto. Idee e progetti, tanti. Tra cui anche l'opera per bambini, ovvero la messa in scena di opere riadattate per i più piccoli, tipo la Cenerentola o il Flauto magico «con Papageno che dialoga con i bambini», che potrebbero prendere corpo già dal prossimo anno. «Forse - spiega Pereira - abbiamo perso una generazione perché non l'abbiamo coinvolta abbastanza. Ma possiamo fare di più per altri». Anche più semplice da realizzare, l'idea di «una coproduzione con l'Opera di Roma - dice Pereira - invito il mio collega De Martino a pensare cosa possiamo fare». Una collaborazione, aggiunge, che renderebbe i teatri italiani, oggi in «difficile situazione», «più forti di fronte ai problemi della politica».

Pereira, intanto, è già al lavoro per far quadrare i conti. Anzi per trovare fondi maggiori, poiché non vuole «essere limitato nella scelta artistica» da problemi di budget. Agli sponsor e agli amici della Scala chiede «contribuzioni più grandi». Annuncia l'intenzione di «creare una rete di Amici della Scala in tutto il mondo, iniziando dalla Svizzera. E ci sono già dei contatti con la Cina». Sostenitori che si paleseranno nel maggio 2015 con la prima di Turandot. «Il mio sogno è avere almeno 20 organizzazioni che regolarmente sostengono questo teatro, che è il più bello del mondo». «Se facciamo di più abbiamo costi più alti» aggiunge Pereira. Il futuro sovrintendente non usa mezzi termini: «Dobbiamo trovare più soldi, essere rigidi e controllare i costi. Perché non voglio che questa sia una «piccola Scala». E ironizza, ma nemmeno troppo: «Uno dei motivi per cui mi hanno eletto è che sono conosciuto per trovare soldi in tutto il mondo».